

Palafitte ed altre tipologie di abitato di ambiente umido nella protostoria dell'Italia settentrionale: analisi e distribuzione

Tesi di Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali di Luca Gambaro

Le strutture palafitticole durante il periodo protostorico, situate in Italia settentrionale, sono l'oggetto di questa ricerca. Si tratta di insediamenti riferibili a diverse fasce cronologiche: Neolitico, trattato in termini generali, ed età del Bronzo, su cui invece si focalizza la ricerca. Questa tipologia strutturale è, inoltre, riferibile a varie culture archeologiche.

I contesti palafitticoli editi e reperibili in letteratura vengono presi in esame alla luce di tre parametri:

- La tipologia strutturale o le tipologie strutturali riscontrabili;
- La cronologia;
- Le culture archeologiche cui riferire queste testimonianze.

I dati riscontrati sono stati così organizzati per svolgere un'analisi spaziale e diacronica del fenomeno attraverso una piattaforma GIS, realizzando una serie di mappe tematiche.

La ricerca si articola in quattro capitoli: il primo traccia una sintesi della storia degli studi, che prende avvio nell'inverno del tra il 1853 e il 1854 con i primi ritrovamenti nel Lago di Zurigo e le prime interpretazioni pubblicate da colui che diverrà il padre della disciplina, Ferdinand Keller. Lo studioso zurighese propose un modello di villaggio costruito a breve distanza dalla riva con palizzata ed abitazioni su impalcato aereo che, dopo alcuni scavi dei primi anni del Novecento, venne negato in toto e con esso anche l'esistenza degli abitati lacustri. È il cosiddetto "Das Pfahlbauproblem", proposto nel 1954 da Emil Vogt. Lo studioso svizzero teorizzò che le palafitte non erano altro che abitazioni di terraferma sopra una struttura di bonifica, escludendo così l'esistenza. Nella visione contemporanea di quella che viene ormai chiamata Wetland Archaeology sembra chiaro che non esiste un modello unico e predefinito di insediamento palafitticolo: è il risultato di una dialettica tra uomo/cultura e ambiente/clima, come dimostra in effetti l'ampia variabilità delle evidenze archeologiche. Una delle ultime tappe di questo lungo processo di studio è stata l'iscrizione nel 2011 al Patrimonio UNESCO dei siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino, in cui rientrano 111 siti di cui 19 sono italiani (uno di questi è il sito del Lavagnone di Desenzano (BS), scavato dall'Università degli Studi di Milano). Il riconoscimento UNESCO ha come obiettivo principale la tutela ed inoltre viene a definire un sistema di monitoraggio e valorizzazione dei siti palafitticoli.

Nel secondo capitolo si procede alla catalogazione dei siti palafitticoli e alla loro classificazione. Si fa riferimento principalmente al lavoro di Claudio Balista e Giovanni Leonardi del 1995, aggiornato nel 2019. I due studiosi proposero una prima e generale suddivisione delle tipologie strutturali tra palafitta *strictu sensu* e abitati su bonifica. Nello stesso lavoro vengono analizzati anche gli elementi

strutturali che compongono gli insediamenti palafitticoli e i vari ambienti idromorfologici in cui essi sono inseriti.

Nel terzo capitolo viene tracciato un quadro delle culture archeologiche cui si riferiscono i contesti palafitticoli. A differenze dei territori a nord delle Alpi, dove il fenomeno delle palafitte interessa Neolitico, età del Bronzo e età del Ferro, le strutture palafitticole italiane si rinvengono nel Neolitico e nell'età del Bronzo Antico, medio e recente, ma non nel Bronzo Finale e nell'età del Ferro. In Italia settentrionale centro-orientale, la cultura palafitticola per antonomasia è quella di Polada, che prende il nome dal sito vicino a Desenzano (BS), e che ha come epicentro il Lago di Garda e si data al BA. Per il BM e BR è la cultura palafitticolo-terramaricola. In Italia nord-occidentale la documentazione di abitati palafitticoli riguarda, invece, l'avanzato BA con la cultura di Monate-Mercurago nel Varesotto e poi nel BM 2-3 la cultura di Viverone (BI).

Nel capitolo conclusivo vengono elaborati ed interrogati i dati relativi ai contesti che sono stati precedentemente classificati in base alla tipologia strutturale, cronologia e pertinenza culturale e organizzati all'interno di un database. Punto di partenza sono stati il database PoBasyn, progetto della cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Università degli Studi di Milano sviluppato nel 2008, che però non includeva un grande dettaglio per la caratterizzazione delle tipologie di abitato: per questo si è fatto riferimento alla proposta tipologica di Balista e Leonardi. L'applicazione dello studio del 1995, per classificare le diverse evidenze strutturali, si è scontrata purtroppo con la scarsa qualità dei dati. Infatti, solo per il 50% degli insediamenti è stato possibile procedere alla classificazione utilizzando le voci dello studio del 1995, ma il restante 50% non rientra nelle definizioni previste. Ad ogni modo, i dati sono stati inseriti e messi in relazione spaziale e diacronica attraverso il sistema GIS. Queste elaborazioni hanno permesso di visualizzare alcune tendenze: la struttura di tipo palafitta *strictu sensu* rappresenta la tipologia strutturale più utilizzata e diffusa su tutto il territorio dell'Italia settentrionale; essa interessa culture differenti ed ambienti differenti; inoltre, almeno per quanto riguarda il settore padano centro-orientale, attraversa tutta l'età del Bronzo, per una durata di circa 1000 anni, fino al Bronzo Recent. La tipologia di abitazione su bonifica, invece, è meno diffusa. Per quanto riguarda l'età del Bronzo, non costituisce la tipologia più arcaica, pure essendo attestata in età neolitica (per esempio nel sito di Palù di Livenza), ma anzi subentra in genere in fasi avanzate del Bronzo Antico. Sembra, ad esempio a Lavagnone, essere utilizzata in risposta a mutate situazioni ambientali, ad esempio per continuare ad occupare ambienti ancora umidi nonostante l'abbassamento del livello delle acque lacustri.

